

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giuliani

«Azimut resta indipendente e valuta merger fra pari all'estero»

«Azimut vuole rimanere indipendente» dice Pietro Giuliani, che però valuta «una fusione fra pari» per entrare in Asia o America Latina.

—a pagina 12

Azimut vuole restare indipendente: «Per le nozze guardiamo all'estero»

RISPARMIO GESTITO

Giuliani: «No a cessione o a finte joint venture che sono vendite mascherate»

«Cerchiamo un operatore con una buona presenza in Asia o America Latina»

Maximilian Cellino

«Vogliamo rimanere indipendenti per almeno due secoli e stiamo lavorando per rendere questo obiettivo perseguibile». Pietro Giuliani ama ricorrere alle iperboli, e non si sottrae neppure in questa particolare fase in cui il nome della Azimut che ha fondato e che presiede appare con frequenza maggiore del solito al centro delle voci legate a un possibile riassetto dell'industria del risparmio italiana. «Il nostro progetto - spiega in un colloquio con il Sole 24 Ore - non prevede la cessione di Azimut, e neppure la creazione di una di quelle finte joint venture che di fatto sono vendite mascherate».

Il riferimento va all'operazione con cui la scorsa settimana BlackRock ha arrotondato la quota salendo al 6,45% del capitale e che Giuliani definisce «tattica e non strategica». Il fondo Usa, fa notare infatti il manager, «è azionista da sempre, ora è sovrapposato ma in passato la loro partecipazione è anche arrivata al 10%», ricordando anche che con un *dividend yield* attorno al 10% Azimut attira le attenzioni anche per motivazioni legate al solo investimento, tanto che il titolo ha registrato la migliore performance del Ftse Mib da inizio anno.

Il discorso si estende però idealmente anche a eventuali partner italiani - si parla periodicamente dell'interesse di Mediobanca, per esempio - e nei confronti di possibili operazioni ostili. Azimut, controllata da Timone Fiduciaria con una quota di poco superiore al 24%, è infatti teoricamente contendibile, ma se un'offerta non concordata dovesse andare in porto «i manager e i gestori che hanno creato e sviluppato la società sono pronti a uscire lasciando i nuovi soci con in mano una scatola vuota», come è solito ricordare Giuliani.

Se da un lato Azimut resta pronta

ad accogliere partner puramente finanziari - come dimostrato nel caso di Peninsula, che ha apportato a Timone il suo 2,5% - a un socio industriale chiede invece in cambio «un contributo in termini di distribuzione, clienti o competenze sulla gestione che non abbiamo». Lo sguardo di Giuliani preferisce però passare oltre i nomi di Kairos o Arca che girano nel nostro Paese per volare all'estero: «Cerchiamo un operatore indipendente come noi con una buona presenza in Asia o in America Latina per valutare una fusione tra pari mantenendo l'indipendenza, oppure - precisa - un gruppo assicurativo giapponese che ci garantisca apertura su un mercato di grandi masse dove non siamo presenti e al quale offrire in cambio l'accesso al nostro Paese».

Parlando in modo più specifico dell'andamento societario, Giuliani ha anticipato che il primo trimestre dell'anno appena concluso «dovrebbe essere uno dei migliori della nostra storia» e potrebbe quindi permettere ad Azimut il raggiungimento anche dell'ultimo obiettivo del piano quinquennale: l'utile netto a 300 milioni di euro, dopo quelli ampiamente già su-



Al vertice. Pietro Giuliani

Azimut

Andamento del titolo a Milano



perati della raccolta netta annua di almeno 2,5 miliardi e dell'ammontare di masse detenute all'estero superiore al 15 per cento. La riorganizzazione dell'area gestioni e investimenti ha permesso di garantire da inizio anno performance alla clientela del 5% superiori a quel 3,5% registrato dall'indice Fideuram sui fondi comuni italiani, mentre è proseguita l'opera di controllo dei costi con la riduzione della forza lavoro.

Nell'immediato l'attenzione sarà verosimilmente focalizzata sulla nomina dei vertici in sostituzione di Sergio Albarelli che dovrebbe emergere nell'assemblea del 24 aprile prossimo. Ieri intanto Timone ha presentato la propria lista di candidati per il Cda che comprende, oltre a Giuliani, cinque dei sette nomi individuati due settimane fa per la distribuzione delle deleghe (Paolo Martini, Massimo Guiati, Giorgio Medda, Alessandro Zambotti e Gabriele Blei). Fra questi sarà verosimilmente designato l'a.d., che potrebbe però non essere unico: «Proporrò all'assemblea che ci sia più di un nome», avverte Giuliani. Un scelta «fuori schema», anche questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

